



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

Dipartimento di Teoria e Storia delle Istituzioni

Dottorato in Teoria e Storia delle Istituzioni - IX Ciclo Nuova Serie

ABSTRACT
della
TESI DI DOTTORATO

LO STATO FEUDALE DEI CARACCIULO DI TORELLA.

**Poteri, istituzioni e rapporti economico-sociali
nel Mezzogiorno moderno**

Dott.ssa Maria Pina Cancelliere

Maria Pina Cancelliere

Tutor

Ch.mo Prof. Francesco Barra

Francesco Barra

Anno accademico 2009-2010

La necessità di un ritorno ad un serio studio filologico del materiale che il passato ci ha lasciato, in una prospettiva che allontani lo spettro delle facili interpretazioni sistematiche all'interno di intelaiature filosofiche forzate, sembra riportare alla luce uno dei nodi *problematici* più complessi ma, nel medesimo tempo, più dibattuti dell'indagine storiografica, quello della necessità di "ricollocare lo studio dei processi di formazione dell'*identità nobiliare all'interno della costruzione dei sistemi di potere su scale differenti: locale, nazionale, sovranazionale*¹.

La presente ricerca ha trovato le sue radici nella ricostruzione storica per una contestualizzazione più ampia del periodo attinente alle fonti rinvenute, dando la preminenza ai settori poco indagati della storia degli stati feudali nell'età moderna, occupandosi di dare spazio alla dimensione territoriale del feudo anche in relazione ai meccanismi amministrativi del suo governo e alla prassi giudiziaria praticata nel corso di tre secoli, non dimenticando di offrire una riproduzione del territorio occupato, dei suoi caratteri, della vocazione produttiva, delle risorse presenti, con la tecnologia del GIS, per un'interessante *geoiconografia* dei luoghi, secondo le indicazioni di Giovanni Brancaccio².

Attenzione particolare è stata posta alle modalità di conservazione e potenziamento del prestigio della famiglia Caracciolo nel corso di quasi tre secoli, a partire dal '600, facendo riferimento ai tre potenti strumenti d'integrazione dinastica adottati dalla monarchia spagnola per legare a sé i potenti lignaggi nel Regno di Napoli durante il Seicento: il controllo delle unioni matrimoniali fra le ereditiere dei grandi stati feudali, le ricompense significative per i nobili mobilitati sui fronti di guerra e, in ultimo, l'esercizio del *patronage* con la distribuzione di risorse materiali ma, soprattutto, simboliche, poiché nel *Mezzogiorno della rifeudalizzazione notevole disponibilità di denaro e di onori* era sempre presente³. L'analisi di *relevi, apprezzati e rendite* del fondo archivistico ha chiarito le modalità di gestione delle risorse territoriali, disegnando l'evoluzione delle rendite in seno a ciascun feudo, favorendo una ricostruzione delle vicende che hanno permesso ai principi di Torella di acquisire titoli e signoria, di caratterizzare il rapporto fra feudatario e vassalli, di esaminare i rapporti fra i membri della famiglia e la corona ed, infine, di valutare il tipo di spese e le strategie per mantenere solida la ricchezza durante il secolo delle rivendicazioni rivoluzionarie.

L'indagine non si limita ad una storia dei Caracciolo principi di Torella, né era tale l'intento della ricerca, ma analizza aspetti e problemi legati alle modalità di acquisto dei feudi, di conservazione del patrimonio nel corso di più di tre secoli, di ricerca del consenso presso la comunità su cui si esplicava la signoria e di mantenimento dell'identità nobiliare consona ad una famiglia di tale rango nel vicereame spagnolo.

L'attenzione ancora viva su aspetti economico-sociali tracciati da tempo e sull'importanza di distinguere fra i *feudi camerali* lombardi ed i *feudi tradizionali* del Regno meridionale, i rapporti di *collisione* e di *collusione* fra Stato moderno e baroni, *regi officiales* del Regno, e l'impossibilità di applicare a tutti i lignaggi la formula di Labrot dei "baroni in città", per rappresentare lo spostamento in massa della nobiltà verso Napoli, sono gli ultimissimi risultati delle ricerche storiche⁴, che rendono ancora necessaria l'attenzione sul feudalesimo, ben lontano dalla risoluzione nella semplicistica formula crociana della nobiltà meridionale atta unicamente ad ostentare *vani e pomposi titoli*.

¹ Cfr. M. A. VISCEGLIA, *Identità sociali. La nobiltà napoletana nella prima età moderna*, Unicopli, Milano, 1998.

² G. BRANCACCIO, *Geografia, Cartografia e Storia del Mezzogiorno*, Guida, Napoli, 1991.

³ A. SPAGNOLETTI, *Principi italiani e Spagna nell'Italia barocca*, Mondadori, Milano, 1998, pag. 50. Le indagini della storiografia hanno rilevato come la politica dei lignaggi, con le relative scelte matrimoniali, fosse determinante per la solidarietà della casata che rompe quella di ceto, determinando scelte politiche condivise nel corso degli anni, cfr. G. DELILLE, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli*, Einaudi, Torino, 1988.

⁴ Le tematiche sono state riportate nella *Relazione introduttiva* di Aurelio Musi, coordinatore nazionale del MIUR-PRIN 2007, durante il Convegno sul tema *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nel Mezzogiorno moderno*, Maiori, 30 sett.-1 ott. 2010.

La traccia seguita dall'indagine si muove nell'ambito di uno studio sull'aristocrazia meridionale che prevede un approccio volto a cogliere almeno alcune delle molteplici linee tematiche, che da sole meriterebbero una ricerca monografica, relative all'evoluzione economica delle rendite e allo stretto legame fra risorse e popolazione, al valore del mantenimento dello *status* nel corso dell'età moderna, alla militanza negli eserciti regi per il conseguimento di onori e ricompense, al rapporto del signore con i suoi vassalli e ai diversi tipi di negoziazione condivisi, alla circolazione delle idee culturali e politiche che le accademie promossero nel Regno di Napoli.

I principi di Torella, appartenenti alla grande famiglia dei Caracciolo, s'inserirono prepotentemente all'interno della storia del Meridione, sfruttando le opportunità che le generazioni precedenti avevano loro aperto sul piano politico-istituzionale, con l'inserimento negli apparati burocratici dell'amministrazione statale, del primo vicereame spagnolo, e nell'esercito reale con campagne militari in ogni parte d'Europa, sul piano economico-sociale con l'accumulazione di patrimoni e risorse feudali cospicui, sul piano culturale con l'inserimento negli ambienti letterari e scientifici della capitale. Se in un primo tempo fu la proiezione verso la periferia, con la creazione di palazzi signorili che riproducevano l'isomorfismo fra la corte signorile e quella regia, a caratterizzare la vita dei primi principi, senza che essi abbiano disertato le occasioni d'inserimento nella vita della capitale, tuttavia, già a partire dal primo Settecento il principe Antonio Caracciolo seguì altre carriere militari e politiche che allontanarono definitivamente il feudatario dal territorio di cui era signore.

Nel seggio di Capuana i Caracciolo di Torella rivestirono ruoli importanti e seppero allacciare legami con le altre famiglie attraverso alleanze matrimoniali, relazioni politiche e culturali sulle modalità e forme del consenso/dissenso verso il potere sovrano, partecipazione ad istituzioni promotrici di mezzi per il soccorso dei suoi membri nell'ascesa sociale. Il rapporto privilegiato con le comunità dei casali greci del Vulture, del quale nulla si sapeva senza il ritrovamento dei capitoli commentati nella presente ricerca, costituisce la testimonianza storica dei vassalli che Giuseppe I Caracciolo ereditò dal ramo dei principi di Melfi, prodighi di ospitalità nei confronti dei fedeli condottieri *stradiotti* che avrebbero potuto aiutarli in una eventuale riscossa contro gli invasi aragonesi che, tuttavia, non si portò mai a compimento.

Le indagini in campo giurisdizionale hanno fornito nuovi elementi di discussione in merito alle modalità seguite dal potere signorile nelle realtà ad esso soggette, disegnando un quadro di diritti e doveri assai eterogeneo e formule di contrattazione in continua evoluzione che, nel corso del Settecento, porteranno le *universitates civium* ad una maggiore coscienza dei soprusi signorili e ad un'azione legale contro il feudatario. Non sempre un verdetto favorevole ai vassalli concludeva le cause, come appariva lecito in una società in cui l'*arbitrium* e la *disparitas in tractatione* costituivano le norme su cui si regolava la giustizia dai più bassi ai più alti gradi dei tribunali del Regno napoletano, in cui le reti di relazioni facevano sì che i più ricchi patteggiassero con i giudici, annullando accuse o mitigando pene loro comminate.

Nonostante tali considerazioni, non si può negare la partecipazione dei principi di Torella alle necessità dei loro vassalli e, se le loro azioni furono improntate all'ideale paternalistico della conservazione degli antichi privilegi che affiancava la ricerca di risposte concrete ai bisogni materiali, tuttavia si rivelarono risolutive in vari periodi storici, determinando il consenso delle comunità.

Il dinamismo della famiglia all'interno degli ambienti laici ed ecclesiastici fu supportato da un'oculata gestione delle risorse provenienti dai feudi che permise ai suoi membri una progressiva ascesa, con politiche di spartizione dell'eredità che, seppur legate alle clausole del fedecommesso, tuttavia garantirono anche ai cadetti e alle donne la partecipazione a fette significative di ricchezza, grazie ai Monti della famiglia e ad investimenti redditizi, nonostante le gravi crisi economiche, sociali e politiche dell'età moderna.

La fedeltà alla monarchia spagnola e la carriera nell'esercito segnarono la vita della maggior parte dei membri della casata e ne determinarono anche l'ascesa, dopo l'appoggio incondizionato al progetto dell'assolutismo asburgico e l'acerrima repressione dei moti antifeudali seguiti alla rivolta napoletana di Masaniello. Il primo Settecento segnò l'apice del prestigio, con la concessione del *Grandato di Spagna di prima classe* al principe Antonio Caracciolo, ed il punto di maggiore prosperità per i feudi, dopo una serie di anni con condizioni climatiche particolarmente favorevoli per i raccolti del Regno. La centralità della cerealicoltura nell'economia dei territori lucani, vero nerbo delle ricchezze dei Caracciolo di Torella, porterà ad una progressiva eliminazione della coltura arborea anche su territori non vocati a tale produzione, come quelli irpini che patiranno le cause di un dissesto geologico insanabile del quale si sono ereditati gli effetti.

Nella valutazione dei proventi nel corso del Settecento, attraverso tabelle di comparazione ed analisi sia dei singoli feudi che del complesso delle rendite feudali e burgensatiche, si è calcolata l'evoluzione delle rendite della casata che mostra una parabola discendente a partire dalla seconda parte del XVIII secolo, quando fattori climatici negativi, epidemie e carestie segnarono i raccolti, determinando un drastico calo delle quantità per *le coacervate annate*, come riportano i documenti del 1740.

Le liti testamentarie dopo la morte di Antonio Caracciolo, con spese onerose e lunghi ricorsi, pesarono sul bilancio dei fratelli Domenico e Nicola ed aprirono un periodo di rancori ed insoddisfazioni difficile da superare, proprio nel momento di maggiore difficoltà nella riscossione dei proventi dallo stato feudale, in cui *l'economia contadina si era avvicinata ai propri limiti strutturali*, mentre si ricercavano i mezzi per superare la crisi e così si coltivava il mais, si chiedeva terre a censo da dissodare per piantare nuovi arbusti, si intentavano processi ai signori contestando vecchie esazioni o rivendicando demani⁵. In relazione al quadro generale dell'economia di tale periodo storico, anche nell'indagine storiografica di Delille si conclude che *aux fragiles mécanismes de la «croissance» qui avaient caractérisé la première moitié du XVIIIe siècle, se sont substitués, lors de la crise de 1759-64, les mécanismes du déclin*⁶.

Le liti fra i contadini e gli allevatori per la conversione delle terre demaniali in lotti coltivabili, dopo l'assenso del feudatario, che avrebbero distrutto il perno di quell'economia silvo-pastorale caratterizzante l'intera zona interna dell'Appennino meridionale, furono il risultato della nuova guerra fra poveri che segnerà gli ultimi anni del XVIII secolo, mentre la *guerra della carta bollata* accompagnava le comunità nel loro insieme per arginare i soprusi feudali e ridimensionare gli jus proibitivi del signore, retaggio contestato dell'*Ancien Régime*.

Le istanze del rinnovamento furono percepite dai principi di Torella che, insieme ad altri nomi noti della famiglia Caracciolo, seguirono con entusiasmo e fiducia le idee democratiche importate dalla Francia, pagando con la confisca dei beni, la prigione e l'esilio le proprie scelte politiche, certamente coraggiose e lungimiranti. Molti dei discendenti del primo rivoluzionario, Giuseppe III Caracciolo (1747-1808), condivisero le nuove idee liberali e parteciparono alla vita politica e sociale del Regno, chiamati a svolgere ruoli di primo piano nei governi costituzionali della metà del XIX secolo, ma le loro vicende sono state già indagate da molti storici che ne hanno tracciato un adeguato profilo⁷.

Il lavoro di ricerca elaborato, ponendo al centro dell'indagine la ricchezza della documentazione, soprattutto inedita rinvenuta nell'archivio privato della famiglia Caracciolo di Torella, ha inteso aprire il campo ad un fecondo *studio interdisciplinare* che, avvalendosi delle conclusioni dei singoli ambiti, storico-geografico, socio-economico, politico-istituzionale, rendesse un quadro d'insieme del *modus vivendi* di quest'antico lignaggio a partire dalla metà del XVI secolo e fino alla legge sull'eversione della feudalità del 1806.

⁵ M. BENAITEAU, *Vassalli e cittadini. La signoria rurale nel Regno di Napoli attraverso lo studio dei feudi dei Tocco di Montemiletto (XI-XVIII secolo)*, Edipuglia, Bari, 1997, pag. 366.

⁶ G. DELILLE, *Croissance d'une société rurale. Montesarchio et la Vallée Caudine aux XVIIe et XVIIIe siècles*, Istituto Italiano di Studi Storici, Napoli, 1973, pag. 209.

⁷ F. BARRA, *Il Mezzogiorno e le potenze europee*, Sellino, Avellino, 1993.

Il profilo della casata che si ricava dalla ricostruzione storica, focalizzata sull'attenzione ai temi riportati, non ha inteso appiattirsi sugli stereotipi di certa storiografia che vede la nobiltà meridionale lontana dai propri feudi, parassitaria ed acriticamente accondiscendente all'assolutismo monarchico, ma ha ricercato nei singoli membri e nell'evoluzione storica delle risorse umane e materiali dei feudi una nuova chiave di lettura, che conservi la complessità dell'analisi dei dati e la semplicità di una sintesi globale, aperta a nuovi ed ulteriori elementi d'indagine ed interpretazione critica.

La dottoranda

Il tutor

Francesco Bana